

“CELEBRAZIONE DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA”

LICEO GINNASIO “M. DELFICO” - CLASSE III D

Allieva : Brunella Pompei

Coordinamento prof.ssa Concetta Emilia Perri

LA COSTITUZIONE ITALIANA, UN MODELLO ORIGINALE CAPACE DI CONIUGARE LA “DEMOCRATICITA’ CON LA SOCIALITA’”

Finita la guerra nella primavera del 1945 con la resa a discrezione dell’Italia e della Germania, gli italiani si dettero con vigore a ricostituire il paese devastato dalle operazioni belliche e a restaurare le libertà abolite dal fascismo.

Dovendosi dare un nuovo assetto politico alla Nazione, la Monarchia fu chiamata in causa: si rimproverava a Vittorio Emanuele III – il quale, salendo al trono, aveva promesso fedeltà allo Statuto – di aver consentito che il fascismo ne facesse scempio, e si chiedeva l’abolizione della Monarchia. Ma vi era anche chi, per devozione alla dinastia o per la convinzione che la Monarchia fosse necessaria alla stabilità delle istituzioni politiche, ne voleva la conservazione. La scelta fu rimessa democraticamente al popolo, tramite un referendum.

Il 2 giugno 1946 tutti gli italiani maggiorenni, uomini e – per la prime volta – le donne, andarono alle urne (suffragio universale maschile e femminile) , e votarono in maggioranza (54,3 %) a favore della Repubblica. Lo stesso giorno essi designarono i deputati di un’ Assemblea Costituente, con il compito di eleggere il Capo provvisorio dello Stato e elaborare la nuova Costituzione da sostituire al vecchio Statuto.

Riprese così la concorrenza tra le forze politiche, vecchie e nuove, con la contrapposizione, in linea con quanto stava accadendo a livello internazionale, tra i partiti di sinistra e quelli cattolici e liberali.

Finita la guerra, dunque, l’Italia si incammina lentamente verso la ricostruzione, sia materiale – città, case, impianti industriali e infrastrutture stradali distrutte dai combattimenti e bombardamenti aerei – sia istituzionale, dopo venti anni di fascismo.

La nostra Costituzione rappresenta prima di tutto, la conclusione di un travagliato periodo della nostra storia recente che affonda le sue radici nella crisi dello stato liberale ottocentesco, determinato soprattutto dal peso politico che classi sociali fino ad allora emarginate vanno via via acquistando; crisi che trova la punta

massima della sua espressione (e non solo in Italia) all'indomani dalla fine della prima guerra mondiale. Si può comunque fissare l'inizio di tale periodo di ripresa nella notte fra il 24 e 25 luglio 1943, quando il Gran Consiglio del fascismo destituì il Capo del Governo Benito Mussolini, mentre il re nominava al suo posto il maresciallo Pietro Badoglio.

Nei giorni successivi al 2 giugno, con l'emanazione di un decreto legislativo, lo stato italiano si era dato un "ordinamento provvisorio" al fine di preparare la formazione di un rinnovato e stabile assetto costituzionale.

Tale ordinamento prevedeva nell' art. 1 che :

“ Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali sarebbero state scelte dal popolo italiano che a tal fine avrebbe eletto, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello stato ”

A questo punto il proposito dei Costituenti non era di rifare quel che il fascismo aveva disfatto, ma di dettare norme costituzionali nuove e di guardare alla società italiana futura.

La Costituzione, approvata il 22 dicembre del 1947, fu promulgata il 27 dal capo provvisorio dello Stato, Enrico de Nicola, ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Il compromesso tra le forze politiche circa i caratteri sociali del patto costituzionale fu di ardua definizione.

In questo ambito le contrapposizioni erano più laceranti: si opponevano le concezioni del classismo marxista dei socialisti e dei comunisti, il solidarismo interclassista di matrice cattolica, il conservatorismo sociale della tradizione liberale. Tra queste spinte divergenti emerse un punto di mediazione, rintracciato nella attribuzione di un ruolo attivo allo stato nel garantire la promozione degli elementari principi di giustizia sociale e nel subordinare i diritti della proprietà al pubblico interesse.

Tuttavia non si trattò di un compromesso deteriore, ma di un accordo di grande respiro culturale e politico dal quale emerse un modello di Costituzione originale, capace di coniugare la "democraticità" con la "socialità" e dar vita ad uno stato parlamentare effettivo in cui il potere delle camere elettive non subisse alcuna limitazione da parte degli organismi esecutivi.

Sul piano istituzionale, la Costituzione assume valore normativo, mentre su quello economico-sociale essa delinea le direttrici di fondo cui lo stato deve tendere; si tratta dei cosiddetti diritti sociali (diritto al lavoro, diritto di sciopero, diritto all'assistenza) del tutto assenti nelle costituzioni liberali o democratiche settecentesche e ottocentesche.

In conformità della scelta istituzionale del 2 giugno 1946, il testo costituzionale si apre con 12 articoli in cui sono sanciti i *principi fondamentali* sui quali si fonda il nostro sistema politico. Essi delineano i tratti caratteristici della repubblica,

stabiliscono gli scopi sociali, economici e politici da realizzare, indicano i mezzi da impiegare e i modi da seguire per raggiungerli.

L'articolo 1° della Costituzione sancisce il carattere democratico della nostra repubblica, fondata sul lavoro e sulla sovranità popolare. Quest'ultima non “ emana dal ” e “ risiede nel ” popolo, come affermano quasi tutte le costituzioni moderne, ma “ appartiene ” al popolo, ed è esercitata dallo stesso in modo che tutti i cittadini siano messi in condizione di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica.

La qualificazione di “democratica” che la Costituzione assegna alla nostra Repubblica, trova origine nel mondo classico; le prime forme di democrazia infatti si riscontrano nelle città-stato greche, in particolare nella costituzione ateniese del VI sec. a.C.; nella Roma antica durante i primi anni della repubblica ci furono democrazie dirette: nelle assemblee pubbliche infatti si radunavano i cittadini (ad esclusione degli schiavi e delle donne) con diritto di parola e di voto. Tuttavia la fragilità di questa forma di politica, che tendeva a degenerare nella *tirannia* o nel *governo oligarchico*, condusse i filosofi dell'epoca a dare una caratterizzazione non positiva della democrazia. Nella tipologia delle forme di governo di Aristotele, che distingueva tre forme “pure” e tre forme “corrotte”, la forma pura è chiamata *politia*, ed è definita come governo della maggioranza; la forma corrotta è chiamata *democrazia*, ed è definita governo a vantaggio dei poveri.

Lo stesso Platone, disprezzando ogni genere di democrazia, la considerava uno stato in cui la tracotanza è educazione, l'anarchia libertà, lo sperpero magnificenza, la sfacciataggine coraggio; dove il popolo tende a diventare ozioso e codardo, ad amare le chiacchiere e il denaro; dove:

“ Il maestro teme ed adula i suoi scolari, e gli scolari disprezzano i loro maestri, e i giovani e i vecchi sono tutti uguali ”

Motivi democratici sono in vario modo presenti nel pensiero medievale, fino a trovare espressione in Marsilio da Padova (*Defensor pacis*). Ma in realtà solo nei secoli XVI – XVII si ebbe l'elaborazione compiuta del concetto di democrazia con il *Giusnaturalismo*, che affermò l'idea della sovranità popolare e l'inviolabilità dei diritti dell'uomo.

Locke e più tardi Rousseau sostennero che il consenso deve stare alla base dell'organizzazione sociale e a questo principio si rifecero le rivoluzioni nordamericana e francese del secolo XVIII, proponendosi di attuarlo non in forma di democrazia *diretta* ma di democrazia *rappresentativa*, come già in Inghilterra era stato sperimentato e teorizzato in Francia da Montesquieu. Nella stessa direzione si svilupparono poi i sistemi di democrazia liberale di A. De Tocqueville ed in fine la Comune di Parigi spinse molti, tra cui Karl Marx, Lenin, Rosa Luxemburg, a teorizzare una “democrazia dei consigli”.

Gli sviluppi successivi hanno segnato prima una crisi dello stato liberale , messo in discussione dall'avanzata dei totalitarismi e dai successi del socialismo, poi, dopo la seconda guerra e soprattutto dopo il tracollo dei regimi comunisti dell'est europeo, la vittoria della democrazia liberale, adottata almeno formalmente, dalla maggioranza degli stati esistenti nell'ultimo scorcio del XX secolo.

Da un punto di vista etimologico il termine Democrazia è di derivazione greca: *demos*, "popolo", e *kratein*, "comandare", ed indica come già detto un sistema politico basato sulla sovranità dei cittadini, ai quali è riconosciuto il diritto di scegliere la forma di governo e di eleggere direttamente o indirettamente i membri del supremo corpo legislativo dello stato, così come i funzionari addetti all'amministrazione locale.

Nell'accezione moderna, il termine implica anche l'uguaglianza giuridica dei cittadini nel voto, dal quale non deve essere escluso nessuno per motivi di razza, di religione, di censo o di sesso.

In genere si distingue tra democrazia rappresentativa, in cui le attività del potere esecutivo e di quello legislativo sono affidate a rappresentanti eletti , con mandato limitato nel tempo ma non imperativo (e quindi non revocabile), e democrazia diretta, in cui la maggior parte delle attività dei poteri esecutivo e legislativo è decisa direttamente dai cittadini con voto a maggioranza, mentre i rappresentanti che si occupano degli enti su cui non è possibile esercitare un controllo diretto sono revocabili in qualsiasi momento.

È opportuno distinguere sul piano teorico la democrazia dalla *monarchia costituzionale*, nella quale sono eletti solo i membri del corpo legislativo, tra le cui fila sono poi scelti un primo ministro e un gabinetto; tuttavia molte monarchie costituzionali funzionano oggi come democrazia, con il sovrano che esercita una funzione puramente simbolica. È altresì necessario distinguere la democrazia dalla repubblica, sebbene nella storia dell'Occidente moderno esse siano spesso state unite e oggi la maggior parte delle democrazie siano organizzate in forma di governo repubblicano, i due termini non sono sinonimi. Le repubbliche possono infatti essere fondate su premesse non democratiche ed esprimere di fatto un sistema politico basato sul potere aristocratico, sulla dittatura o sul totalitarismo.

In Italia Democrazia e Repubblica sono due concetti che procedono di pari passo e il cittadino è l'artefice e il protagonista della loro attuazione. La nostra Costituzione repubblicana democratica, infatti, riconosce ai cittadini della repubblica tutti i diritti e tutte le libertà, che l'uomo ha conquistato con dure lotte negli ultimi secoli contro lo Stato oppressore e contro il privilegio. Basta scorrere i principi fondamentali, con i quali essa si apre, per intenderne lo spirito;

L'art. 1 proclama solennemente che :

“L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”

Repubblica democratica e sovranità popolare significano il ripudio irrevocabile delle vecchie forme monarchiche o aristocratiche di governo, fondate su una presunta investitura divina o sul privilegio della nascita; significano che il popolo è padrone dei propri destini, e si governa per mezzo di uomini o di organi da esso scelti.

Che la sovranità risieda nella Nazione era già stato affermato dai francesi nella *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* del 1789; ma lo Statuto albertino aveva ignorato quel principio, essendo sottinteso che la sovranità apparteneva al Re.

Altra nota caratteristica essenziale della nostra Repubblica è di essere “fondata sul lavoro”. Gli Stati liberali dei secoli precedenti erano fondati sulla proprietà, che distingueva i cittadini di una classe superiore, insediati al potere, dai nullatenenti. Oggi, non la proprietà, bensì il lavoro, cioè l’attività produttiva dei cittadini, dalla quale si riconosce la dignità sociale, è il fondamento dello Stato; e la proprietà è sottoposta a vincoli ed obblighi.

La Repubblica riconosce e garantisce anche, cioè assicura con la sua autorità (art.2) :

“i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”

È questo un riconoscimento esplicito del rispetto che si deve alla persona umana. Memori della vessazione e delle violenze fasciste, i Costituenti hanno segnato a difesa dei diritti umani limiti che lo Stato è tenuto a non violare.

L’articolo 2 quindi riconosce i diritti inalienabili dell’uomo, che sono propri di ogni creatura umana: il diritto alla vita, all’integrità fisica, alla libertà di pensiero e di coscienza, a godere dei propri beni e dei frutti del proprio lavoro. Tali diritti non devono essere calpestati né soppressi e presuppongono la **libertà** personale dell’uomo, di ogni sua espressione e naturalmente **l’uguaglianza**.

Quest’ultimo è un punto fondamentale in democrazia e nella nostra Costituzione, infatti, a proposito di uguaglianza, non basta essere uguali davanti alla legge, ma è necessario eliminare quelle condizioni quali la povertà, l’ignoranza, la disoccupazione, l’emarginazione, che accentuano le differenze sul piano economico e sociale e impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Questo principio proclamato dalla Rivoluzione francese, ribadito dalla Costituzione monarchica e repubblicana, esaltato e temuto è uno dei più difficili da comprendere e da accettare con tutte le sue implicazioni perché tocca quel poco di superbia che è in ciascuno di noi.

“Uguaglianza, fratellanza e libertà” era il motto dei francesi rivoluzionari che, nella dichiarazione dei diritti avevano proclamato :

“gli uomini nascono e rimangono liberi ed uguali nei diritti”.

Molti secoli prima l’apostolo Paolo, artefice nel mondo antico di un’intensa opera di divulgazione della parola di Cristo, ricordava, scrivendo alla comunità dei Galati, che per loro, cristiani, “non c’è più né giudeo, né greco, né schiavo, né libero, né uomo, né donna”.

Di lì a poco Seneca, uomo pagano e quindi di tutt’altra formazione culturale, scriveva: “ che significa cavaliere, liberto, schiavo? Sono parole nate dall’ambizione e dall’ingiustizia”.

Eppure sono trascorsi molti secoli prima che si arrivasse a cancellare la schiavitù. Sullo stesso principio si basa il diritto di parola, la libertà di stampa, di associazione, di culto, ma l’effettiva pari dignità sociale, l’uguaglianza sostanziale presuppone un lungo cammino che non si è certamente completato.

La Costituzione della nostra Repubblica tuttavia non si limita ad affermare il principio che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione o condizione sociale, ma va oltre. E infatti nella seconda parte dell’art. 3 dedicato all’uguaglianza si stabilisce che:

è compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”

Atro fondamentale carattere della democrazia, e quindi della nostra Costituzione, è la **partecipazione**. Con questo termine si designano tutti i comportamenti autonomi dei cittadini volti consapevolmente a influire sulle decisioni che riguardano la collettività.

La partecipazione avvicina il cittadino al potere e consente il controllo di chi governa, previene l’autoritarismo, favorisce l’eliminazione di disuguaglianze, rafforza le istituzioni.

Infine, si può proporre come elemento caratterizzante della democrazia la **pubblicità**:

in democrazia è essenziale che il potere si eserciti in pubblico. Ciò per ragioni di ordine morale e politico: le decisioni spettano al popolo, che però deve essere messo in condizioni di conoscere cose e persone; il segreto è il mezzo dell’inganno, attraverso cui ristrette oligarchie si mettono d’accordo alle spalle e ai danni di molti, espropriando il popolo della sua sovranità.

Una volta evidenziati i caratteri della democrazia, è spontaneo chiedersi se la nostra Costituzione, improntata su solidi principi democratici, ne rispecchi a pieno le forme e le modalità.

Spesso si sente parlare di limiti e problemi della democrazia, dovuti senza dubbio ad un processo di “falsa democratizzazione” che porta uno Stato a mettere in atto meccanismi di “finzione istituzionale” e a non attivare tecniche di controllo sulle decisioni politiche.

In Italia, come in altri Stati democratici, ciò che può contaminare una buona istituzione è:

- **La massificazione** della società che ha portato il nostro paese ad un conformismo generale; la eccessiva diffusione di *mass media* spinge infatti l'uomo ad accettare passivamente tutto ciò che gli viene posto davanti, alienando in qualche modo la sua personalità e le sue capacità critiche.
- **L'affermarsi della partitocrazia**, ovvero il crescente ruolo dei partiti politici non più atti ad essere soli strumenti di aggregazione e di organizzazione dei cittadini ma dei veri centri di potere.
- **L'affermarsi della burocrazia** che, da semplice potere degli apparati amministrativi, è diventato col tempo un vero e proprio potere. Con i suoi interessi, privilegi e un suo “*status*”.

Al fine di evitare una contaminazione in questo senso e affinché la democrazia per vivere abolisca poteri privilegiati, sono necessari diversi obiettivi che la Costituzione Italiana si propone:

- **La pubblicità delle azioni politiche**, affinché il popolo, vero protagonista delle decisioni fondamentali, sia reso partecipe delle manovre politiche dei partiti per meglio decidere nelle proprie scelte (artt. 22–48).
- **La trasparenza** che si deve assicurare nelle procedure elettorali, *nelle scelte economiche e finanziarie* (artt. 49–53).
- **Una riforma democratica della burocrazia** il cui obiettivo sia quello di promuovere l'efficienza, la professionalità, la condivisione degli obiettivi politici delle leggi di cui la burocrazia è esecutiva.
- **Maggiore attenzione all'educazione**. Tale obiettivo deve riguardare non solo la cittadinanza ma anche la vita pubblica e la pace; questi ultimi sono da intendersi come forma di educazione morale perché riguardano la morale del cittadino e i valori fondamentali della libertà, dell'uguaglianza e della non violenza, che sono alla base del nostro Stato (artt. 3–11).